

Chiesa di San Francesco 12 Settembre 2019
La riflessione nell'omelia del secondo giorno del
triduo della Esaltazione della Santa Croce

Fratelli e sorelle in Cristo,

Abbiamo riflettuto ieri la bellissima figura di Elena, che è andata alla ricerca della storia di un amore incredibile. Legge la sua storia nella storia di Cristo. Riflettiamo oggi come seguire la via della croce, i patti chiari, la ricerca di Dio che egli promuove richiede tutto, perché dà tutto. Niente mezze misure, niente sequela da facciata, niente part-time. Bisogna prenderla bene, questa pagina. Ascoltare ciò che dice veramente, mette in chiaro le cose. Ascoltiamo il testo.

Dal Vangelo secondo Luca 14, 25-33

25 Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro:

²⁶ «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

²⁷ Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

²⁸ Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?

²⁹ Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo,

³⁰ dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

³¹ Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?

³² Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

³³ Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Gesù ha sentito l'esigenza di chiarire il significato della sequela. Per esempio nel testo appena proclamato si intrecciano due tematiche: seguire Gesù e discernere (cioè decidersi per il Signore).

Il riferimento al *portare la propria croce* che troviamo in questo brano può essere compreso solo alla luce di questo decidersi a seguire Gesù.

Al di fuori di questo contesto rischiamo di costruirci le nostre croci private, talvolta molto faticose, ma che non hanno a che fare con il Vangelo.

La sfida del vangelo è anche quella di capire che cos'è questa croce che il Signore ci chiede di portare.

L'inizio del brano di Luca (Lc 14,25-33) presenta una struttura inclusiva. L'espressione finale "chi vuole essere mio discepolo" riprende l'invito da cui è partito il discorso di Gesù.

In mezzo, tra queste due parti, sono inseriti i versetti sul discernimento.

A colpo d'occhio quindi è evidente che il discernimento, il decidersi nella vita, è al centro della sequela, cioè della possibilità di seguire Gesù: l'immagine di colui che deve decidere se costruire una torre e l'immagine del re che deve andare in guerra contro un altro re sono al centro di una costruzione retorica che inizia e finisce con un'affermazione delle condizioni per "per essere mio discepolo".

Piano piano dovrebbe emergere il perché di questa collocazione centrale del discernimento nella sequela.

Nei primi versetti, a proposito della sequela, Gesù usa due preposizioni diverse per indicare il movimento di chi vuole essere discepolo: molti vanno verso di lui (*pros*), ma il discepolo è colui che sta dietro (*opiso*).

Gesù ci mette in guardia, in più luoghi del Vangelo, dalla tentazione di precederlo o di stargli accanto.

Quelli che vogliono precederlo li definirei i "saputelli del Vangelo": sono coloro che non si lasciano mai mettere in crisi dalla Parola di Dio, perché il loro Dio coincide con i loro concetti, con l'idea che *loro* si sono fatti di Dio. Il Dio autentico, quello vero, che di per sé è necessariamente lo sconosciuto, non ha più spazio nella loro vita. I saputelli non vedono mai il Signore perché gli stanno sempre davanti.

Quelli che invece vogliono stare accanto sono quelli che continuano a percorrere strade parallele: Gesù è solo una delle tante strade che corrono parallele nella loro vita. C'è la via della spiritualità, quella della famiglia, quella del lavoro, dello studio, ma queste strade non si incrociano mai con la via di Gesù. Sono persone che vivono una schizofrenia spirituale. La religiosità non si mischia con le altre dimensioni della loro vita: Gesù è *accanto* alla loro vita, ma mai *dentro* la loro vita.

Il discepolo invece sta dietro, perché solo in questo modo può guardare il maestro, solo in questo modo può osservare dove il Maestro mette con coraggio i suoi piedi... e solo così può imitarlo.

La vita cristiana è assumere l'intenzionalità di Gesù: il discepolo si chiede, passo dopo passo nella sua vita, "in questa situazione, Gesù dove metterebbe i suoi piedi?".

Ma qual è la condizione per poter stare dietro a Gesù, per poterlo seguire? La condizione indispensabile è la libertà.

Solo in questa luce è possibile capire quell'appello di Gesù all'odio, cioè al rendersi liberi rispetto a tutti i legami, anche a quelli più cari.

Il discepolo autentico dunque è colui che continuamente si libera per poter decidere. Ignazio di Loyola usava un termine un po' curioso: per scegliere, dice Ignazio, occorre rendersi "indifferenti". Se nel cuore, magari nascosto tra le onde, hai già deciso dove vuoi andare, è inutile fare finta di dover ancora scegliere.

La libertà passa anche attraverso la nostra nudità: possiamo deciderci solo quando siamo spogliati. Non può passare inosservato questo legame che Gesù costruisce tra la croce e le decisioni: colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me. La croce perciò non è la sventura che ci cade addosso e che dobbiamo pazientemente abbracciare. La croce è il criterio delle scelte! La Croce è chiaramente la logica del Vangelo. Rendersi liberi è la condizione per scegliere e per giocare nella vita, per spendere la propria vita, per donarla, per dare senso alla propria vita.

Ecco perché Gesù colloca il discernimento al cuore dell'essere discepolo: bisogna decidersi per seguire.

La conclusione di Gesù rimanda ancora una volta a questa libertà: "chi non rinuncia a tutti i suoi averi...". Chi non rinuncia, cioè chi non si s-lega, non può essere discepolo. Il tuo cuore sarà sempre da un'altra parte.

La vita cristiana è un cammino di liberazione da quello che ci incatena. E la felicità, la vita eterna, sta in questa liberazione.

Ora possiamo dare una risposta alla domanda iniziale: cos'è questa croce che Gesù ci invita a prendere ogni giorno? La croce del discepolo è la logica del Vangelo. Quella logica che porta Gesù a salire il Calvario sotto il peso della Croce.

L'invito a prendere la croce è l'invito a fare ogni giorno la fatica di scegliere avendo come criterio la croce.

Il discepolo è dunque l'uomo libero (dai legami), l'uomo povero (rinuncia a tutti i suoi averi), l'uomo che fatica (fa lo sforzo di scegliere dove mettere i suoi piedi).

Maria e Giuseppe sono per noi un eccelso modello della sequela e la pienezza di libertà

Mi piace pensare che il secondo capitolo del Vangelo di Luca contenga una sorta di diario che Maria ha scritto dentro di sé per consegnarlo un giorno al Figlio come la

sua più grande ricchezza. L'espressione di Luca "serbava tutte queste cose nel suo cuore" sta all'inizio momento della nascita 2,19 **Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore, e alla fine 2,51 nel tempio** « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». **Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.** Come le braccia di una mamma intorno al collo del figlio, come la custodia di uno scrigno prezioso. Dentro ci sono i ricordi, le esperienze, gli eventi che Maria ha custodito. Tutte quelle cose, una vita che ha trovato senso solo ai piedi della croce. E' solo alla fine che troviamo il senso del tutto. Maria ha avuto il coraggio di stare in mezzo a quelle cose anche quando ancora non ne comprendeva il senso, ma non le ha buttate via, le ha custodite fedelmente, come la ricchezza che era chiamata a consegnare a suo figlio.

Maria ha insegnato a Gesù a portare la croce. Lei è infatti la prima che ha saputo obbedire alla vita. Più volte, nel passo di Luca, l'evangelista sottolinea come Maria e Giuseppe obbediscono alla legge. Per Maria e Giuseppe è ancora quello è il criterio: Gesù non abolisce la legge, ma ci insegnerà che la vera legge è la Croce. La croce è la legge che non umilia, ma ci custodisce. In questo senso la vita è obbedienza. E non a caso Gesù "imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,8). Ma ancor prima Gesù imparò l'obbedienza perchè aveva visto in sua madre il modello di una donna che obbedisce alla vita. Per questo la vera rivoluzione è prendere la croce, perché la fatica più grande è quella di assumere la croce come criterio.

Questo stile di Maria e Giuseppe costituisce il vero tratto espressivo della piena libertà. Maria e Giuseppe vivono in pienezza la libertà perchè pienamente vivono l'obbedienza discepolare verso Gesù, il Cristo, il Crocifisso – Risorto.

Cari fratelli e sorelle, per capire la figura di Maria e Giuseppe è necessario entrare nel mistero della passione di Cristo. Se noi vogliamo essere dei veri discepoli, dei veri seguaci di Gesù, dobbiamo portare la nostra Croce, dobbiamo perdonare, dobbiamo morire a noi stessi, dobbiamo cercare di vivere il Paradiso qui in terra, per guadagnarci quello del Cielo.

Riflettiamo insieme:

- 1) Siamo discepoli che vogliamo seguire il Signore, o lo precediamo?
- 2) Siamo davvero coerenti con il Vangelo e i suoi insegnamenti?
- 3) Ci sono decisioni importanti da prendere in questo momento della nostra vita?
- 4) Siamo decisi nelle nostre scelte anche se vanno contro corrente?

Suor Nolly Jose Kunnath

Figlia di San Giuseppe